

Ai cercatori di Dio ...e a chi dubita

Camilla da Vico

Era gennaio 2011, sette anni fa, quando mi trovai a essere ospitata fuori città da un'amica. Lei sapeva che ero tornata a frequentare la Chiesa, ne era stata turbata ed evitava accuratamente l'argomento. Sentivo le domande nel suo cuore, senza che mai si traducevano in parole. Conoscevo questo velo di silenzio, calato anche con altre persone a me care. Mi chiesi allora: come posso raccontare ai miei amici cosa mi è successo, come posso parlare loro della mia conversione? Presi la penna e un foglio: la mia conversione si scrisse da sola e fino ad oggi non fu mai letta. La rileggo oggi, nel giorno della Conversione di San Paolo. Che stupore, è ancora tutto vero e ancora mi sento all'inizio, in questo cammino, la cui meta è l'Infinito Amore. So che molte altre tappe mi aspettano e chiedo a Dio di sostenermi e accompagnarmi, con l'entusiasmo dell'inizio e la maturità del tempo.

Gennaio 2011

I - Timore di Dio

*Il Timore di Dio è ritenere possibile che Dio ci sia.
Vivere come se ci fosse. Tenerlo presente nella propria vita.
La sfida per l'uomo occidentale è ora provare l'esistenza di Dio
almeno come ipotesi.*

Queste parole di un monaco benedettino sono arrivate nella mia vita come una valanga.

In effetti la ragione non è riuscita a provare l'esistenza di Dio, ma neanche l'assenza.

Quindi credere che Dio esista o non esista è sempre questione di fede.

Dichiararmi agnostica è stato per me navigare a lungo nell'indifferenza. Sarà quel che sarà. Non prendo decisioni definitive, né la responsabilità di affermazioni. Lascio la porta aperta sull'esistenza di Dio senza che questo possa in realtà toccare la mia vita. Se salta fuori che c'è, beh, non l'ho negato. Se non c'è, non mi sono illusa. Questo, concretamente, è fare come se Dio non ci fosse. La ragione crea trappole a non finire. E' la nostra dea. Vuol decidere, pesare, giudicare. La fede invece non ha bilance e quando è nutrita dalla ragione, nasce un'avventura meravigliosa, personale e unica: nasce il proprio cammino verso Dio.

II- Bene, allora facciamo che Dio c'è?

Ritenere possibile che Lui ci sia, all'inizio, è una scelta della ragione.

È rimuovere gli ostacoli ideologici alla sua presenza. E non è poco.

Stare nell'anticamera di Dio, all'ufficio *soggetti smarriti*, senza arrendersi all'attesa, chiedendoGli di rendersi visibile, presente. *Vere tu es Deus absconditus*. Nascosto nei miei giorni, nascosto in me.

Da questo inizio, sono nati nella mia vicenda quelli che spesso chiamiamo segni, caso, destino.

Incontri, libri che escono dalla polvere, volantini che capitano in mano...

La sensazione è proprio quella che descriveva il monaco:

Quando cerchi Dio, ti accorgi all'improvviso di essere cercato.

E questa sensazione è già presenza.

Gli attimi in cui sento la Sua presenza sono istanti rari, che la mente cerca quasi sempre di screditare (Suggestione? Proiezione? Amigdala troppo produttiva? Paura del vuoto? Fuga dalla realtà? E c c e t e r a). Quello che vorrei, in barba ai controllori giudici che ho dentro, è raccontarvi.

I II III - Il salto

C'è un Gesù vissuto in un dato momento della storia, la cui opera è descritta nei Vangeli. Un essere straordinario che ha affascinato Gandhi e tanti grandi uomini.

C'è un altro Gesù, vivo oggi, che agisce ed è presente con un corpo risorto che i nostri sensi non vedono e non toccano. Tra il Gesù che fu e il Gesù che È non c'è una prova in più e non c'è nemmeno un dettaglio che manca: c'è un salto metafisico. Qui la ragione ha bisogno dell'intelligenza del cuore e dell'immersione nella vita.

Quando Egli entra nella mia vita, accade che il sapore delle cose diventa intensissimo. Ho la sensazione di sfamarmi con un boccone. Di poter stare per sempre in quel boccone e averne abbastanza. La carezza di una persona cara, lo sguardo di uno sconosciuto, un momento di silenzio, tutto parla all'anima e al corpo con una forza inaudita. Ho la sensazione di non perdere più un secondo di tempo. C'è una tale felicità che vorrei vivere per sempre, eppure potrei non vivere più.

Gli istanti, piccoli, brevi, rari, in cui Egli entra nella mia vita, sento placare il rancore. Vorrei correre, e forse corro nel mio passato, per baciare e abbracciare tutti quelli con i quali ci sono stati guai. Che mi hanno ferito e che ho ferito. Vivi e Morti. Faccio pace con tutti. Cadono i debiti. Vorrei telefonare e dire: Vi amo. Perdonatemi. Vi perdono.

Quando Egli entra nella mia vita, lascia una grande nostalgia. Voglia che ritorni, a illuminare le tante domande che avrei da fargli:

Perché esistono abusi e sofferenze atroci?

Perché esistono scandali, fino al cuore di chi ti amministra?

Perché tanto sangue sparso da chi proferiva il tuo nome?

Dio mio, perché ci abbandoni?

Abbandono, per ironia, comincia con “abba”, babbo, padre. Siamo una specie torturata dalla paura dell’abbandono: è dentro le nostre ossa. Siamo un popolo di arrabbiati. Tutti accusiamo Te di abbandono. Tutti noi che non crediamo, o quando non crediamo, cioè per la maggior parte del tempo, ti abbandoniamo per non essere abbandonati. Lo facciamo con tutto e con tutti: ci escludiamo per non essere esclusi, non ci affezioniamo per non essere rifiutati, non facciamo il primo passo per paura di non essere seguiti. E non crediamo per paura che Tu non ci sia: quest’assenza sarebbe l’abbandono più atroce.

Perdona noi, perché non sappiamo quello che facciamo e viviamo alla rovescia.

Quando Egli entra nella mia vita, lascia la sete. È una specie di valanga di dolcezza. Non lo farei più andare via. “Non farmi brutti scherzi, non sparire per altri dieci o vent’anni. Perché fra vent’anni potrei essere morta. E mi dispiacerebbe tanto morire così. Che se muoio senza Te, che vita è?”

Questa sete è una luce.

Con un po’ di coraggio nel lasciarci guidare, illuminerà la strada. Coraggio che assomiglia alla follia, coraggio privo di eroismo e iniziativa.

Quegli istanti benedetti nei quali Gesù Vivo entra nella mia vita, non se ne sta in disparte a guardarla, ma entra nelle mani e scrive tutto ciò in meno di un’ora, senza cancellature, né un’esitazione. Quando arriva, si vorrebbe dirlo a tutti, prima di tutto ai propri amici.

Che c'è una bella notizia.

E che non è un tentativo di convincere nessuno. Perché la convinzione viene da fuori, la conversione viene da dentro. La convinzione è fatta di vincitori e vinti.

Idee vittoriose e altre perdenti.

La conversione è fatta di semi, che spesso altri mettono sul nostro cammino.

Se noi lasciamo entrare questi semi, con un po' di pazienza, un po' di pioggia, un po' di tempo, potremo sentire in noi quella dolcezza insperata del nascere in inverno.

Questo scritto è un seme.

Messo sulla mia penna e nel mio cuore come risposta al grande bisogno che ho di parlare con i miei amici. Con ciò che di me ancora si oppone.

E con chi, nonostante tutto, ancora cerca.

Per dire a tutti che, a volte, sono felice.

Vos autem dixi amicos. (Gv 15, 15)

